

Tom il bravo sudista

Leggi *Franklin*, della stirpe dei Faulkner

La guerra civile non è mai finita. In letteratura intendo. Sudisti a un lato della trincea, nordisti dall'altro. Ci fai poco, è così. C'è chi è cresciuto lassù al Nord, tra le metropoli e il Greenwich Village, e cosa vuoi che faccia? Gioca, gigioneggia, al limite sputtana la letteratura. Prendi Donald Barthelme, ad esempio, prendi i picareschi, prodigiosi romanzi di Saul Bellow. In questa sfilata di santini si passa dal guru Thomas Pynchon ai cocktail di giornalismo e controcultura di Norman Mailer e Tom Wolfe, fino alla penna cinica, superba di Philip Roth. Romanzi fantasmagorici, o acutamente presenti, attuali. Bene, applausi a loro, io sto dall'altra parte della barricata, tra i sudisti. Comandati dal maresciallo William Faulkner, costoro buttano nella mischia autori fosforeggianti come Thomas Wolfe, irritanti come Flannery O'Connor, raffinati come Willa Cather e violenti come Cormac McCharty. In mezzo, due eliotiani di platino che

TOM FRANKLIN,
ALABAMA BLUES,
Sartorio Editore,
Pavia 2007,
pp.220, €14,00

hanno in qualche misura teorizzato il così detto *Southern Novel*, cioè Robert Penn Warren e Allen Tate. Finita la lezione, vengo all'oggi. Un nuovo pupo

vien svezzato alla battaglia, si chiama Tom Franklin, è nato quarantacinque anni fa e viene dall'Alabama. Il libro me l'hanno mandato con raccomandazione perché quelle volpi sanno cosa mi piace. Sono uomo dai gusti rudi, semplici come il pane. Non cerco l'arzigogolo letterario, ma l'uomo, la pietra, la bestia. I racconti, diceva il grande Orwell, non vendono un'acca. Già, ma è nella dimensione stretta che il talento vien fuori. Novellieri come gli americani non ce n'è, e Tom qua dentro giustifica l'assioma (per altro, è tradotto da un poeta di lusso e romanziere capace come Flavio Santi). Semmai, pecca un tantino di "tattica a stelle e strisce". Sempre e comunque attacchi fulminanti, andamento svelto, dinamico, sgrezzato. Il che va benissimo, ma qualche scheggia di legno, qualche slabbratura a volte è salutare. Tra i racconti maggiori, quelli di caccia, più da redivivo Hemingway che da Faulkner, intoccabile, come tuba Philip Roth in quarta di copertina. Da leggere assolutamente *Bracconieri*, *Dinosauri* e il minimo *Alaska*. Io ci vedo qualcosa di Truman Capote, con corpetto di daino indosso. E bravo Tom.

Davide Brullo